

# CRISI DELL'EUROZONA: SERVE UN MINISTRO DELLE FINANZE?

GIANNI PITTELLA

*Presidente Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo*

Ringrazio la Fondazione Economia Tor Vergata, il “Gruppo dei 20 - Revitalising Anaemic Europe” e, in particolare, il Professor Paganetto, per l’evento di oggi, organizzato con la Scuola Nazionale dell’Amministrazione.

Questo incontro sul Ministero delle Finanze europeo si svolge al momento giusto. Il Gruppo dei socialisti e democratici, che presiedo, è da sempre parte di questo dibattito. Il contributo congiunto dei governatori della Banca di Francia e della Bundesbank, il documento del MEF e, su un piano diverso e più domestico, lo scambio fra Draghi e Scalfari ripreso dal Presidente Renzi e a cui anche io ho cercato di dare il mio contributo, confermano l’attualità di questo tema.

Questa proposta va analizzata, innanzitutto, da un punto di vista istituzionale.

La *governance* della zona euro è caratterizzata, dal 1992, da Maastricht, da una forte asimmetria istituzionale. Da un lato, una spiccata centralizzazione della politica monetaria nelle mani della Banca Centrale Europea, dall’altro un sistema di autodisciplina per quanto riguarda la politica di bilancio che resta altamente decentralizzata.

È quello che Habermas, in maniera suggestiva, ha definito “l’albero storto” di Maastricht.

Questa asimmetria si è ad oggi rivelata il tallone d’Achille della zona euro in quanto il sistema di autodisciplina ha incentivato giochi non cooperativi all’interno della zona euro. Alcuni Stati membri, soprattutto nel Sud Europa, non hanno fatto il loro dovere nel correggere deficit in eccesso. E non mi riferisco all’Italia, che al contrario deve essere considerata un paese virtuoso con attivi primari incredibilmente alti.

Altri Paesi e qui viene la nota dolente, in maniera specularmente opposta, hanno invece accumulato attivi di bilancio per ragioni ideologiche. Attivi di bilancio che, invece, avrebbero dovuto essere reinvestiti per sostenere le loro economie, per far ripartire i consumi e gli investimenti interni. Si è invece alimentata una politica economica mercantilista che ha contribuito a dividere ancora di più il Nord e il Sud Europa, con gravi conseguenze sulla tenuta del progetto europeo.

Cito, a questo proposito, un antico detto cinese tratto dal Guanzi: “Uno che arricchisce solo il suo Stato è chiamato un egemone. Uno che unifica e corregge altri Stati è chiamato Re saggio”.

Di fronte alla fragilità del patto di stabilità, abbiamo di fronte a noi due strade. Assistere nel tempo alla sua morte per consunzione, lasciando il campo libero a giochi non cooperativi e allo scontro fra il Nord e

il Sud dell'Unione. Ricordo, a questo proposito, che l'atto di decesso del patto è stato siglato nel 2004 da Germania e Francia quando, unilateralmente, decisero di non applicarlo.

Oppure si può correggere "l'albero storto" della *governance* europea e rimediare all'asimmetria che oggi subiamo.

La politica monetaria europea deve essere associata, quindi, ad una politica di bilancio europea che si concretizza nell'istituzione di un Ministero delle Finanze europeo. Un Ministero delle Finanze che possa rimediare al rischio del "tutto contro tutti", introducendo un forte elemento di centralizzazione europea anche a livello di politiche di bilancio, in grado così di controbilanciare la centralizzazione della politica monetaria.

Sul progetto di ministero, però, bisogna essere molto attenti. Non basta dire che si è a favore del Ministero, bisogna specificarne la morfologia, le competenze e caratteristiche.

È importante posizionarsi su questo tema perché attorno alle caratteristiche del ministero le posizioni divergono e non di poco.

Da un lato c'è chi vede in questo potenziale ministero esclusivamente uno strumento di disciplina di bilancio imposta agli Stati membri. Il contributo dei presidenti della Bundesbank e della Banca di Francia in questa materia contiene alcuni elementi di riflessione e, mi si lasci dire con franchezza, di inquietudine. Da un lato, essi sostengono la creazione di un Ministero delle finanze, dall'altro essi chiariscono che, nel caso in cui esso non possa essere istituito nel breve periodo, si dovrà procedere a regole di bilancio più stringenti e ad un diverso trattamento dei debiti sovrani.

Ripeto: stretta sui bilanci, diverso trattamento dei sovrani. Non vorrei che, agli occhi dei due presidenti, questa sia, in realtà, la fisionomia del Ministero delle finanze europeo.

È chiaro che questo progetto sarebbe per noi inaccettabile. Perché significherebbe costituzionalizzare quella visione "ordo-liberale", rigorista a senso unico, che piomba le ali degli Stati membri e dell'Unione. Una riduzione dei margini di manovra di bilancio per gli Stati membri sarebbe accettabile, infatti, unicamente se si prevedesse una capacità fiscale europea. Laddove gli Stati membri europei non potessero più intervenire, vi sarebbe allora l'intervento di questa nuova capacità fiscale.

Ecco, per me, il ruolo del ministro delle finanze europee che dovrebbe essere, quindi, duplice: guardiano dei bilanci europei, ma anche "cuore" di una capacità fiscale europea ambiziosa che vada anche oltre il misero 1% di PIL europeo, consacrato oggi al bilancio dell'Unione.

Credo che la proposta tratteggiata nel documento del MEF dello scorso febbraio sia un contributo equilibrato e ragionevole su cui sviluppare ulteriori approfondimenti.

Di fronte allo scenario di deflazione e alle difficoltà macro-economiche è ancor più indispensabile valorizzare gli sforzi d'investimento europei, che dovrebbero articolarsi attorno ad una futura capacità fiscale europea.

La transizione cinese, le asimmetrie nella politica monetaria mondiale, la prospettiva che la FED adotti una nuova politica monetaria più restrittiva, unita ai rischi geo-politici in Medio Oriente, determinano una situazione di forte instabilità macro-economica.

L'Eurozona, in particolar modo, si trova di fronte allo spettro della deflazione.

È uno scenario preoccupante in quanto l'esperienza passata, in Europa come in Asia, ha mostrato che, ad oggi, gli strumenti di politica monetaria, convenzionali e non, si sono rivelati insufficienti di fronte alla sfida della deflazione. Non si può delegare, pertanto, ogni sforzo alla BCE che sta già facendo tantissimo. È evidente, quindi, che per battere la deflazione serve un sostegno più marcato alla domanda.

Il nuovo Ministero del Tesoro dovrebbe quindi essere dotato di una capacità di bilancio significativa e per fare questo ci si potrebbe appoggiare sul Fondo Europeo di Investimenti Strategici che, per aumentare la propria potenza di fuoco finanziaria, potrebbe utilizzare il fondo salva stati, il Meccanismo Europeo di Stabilità, come *back-stop*. Si potrebbero così mobilitare trilioni di euro al servizio della crescita.

Resto convinto, inoltre, che alle attuali condizioni la Germania potrebbe accettare un passo in avanti nella direzione della mutualizzazione del debito. Lo stesso Ministro Schauble, proponendo la creazione di una imposta europea sulla benzina per finanziare le spese legate alla crisi dei rifugiati, ha riconosciuto l'urgenza di un'azione europea, anche di bilancio, su questo tema.

Io ritengo, quindi, che oggi si possa proporre l'istituzione di un fondo per la sicurezza e l'integrazione che sostenga finanziariamente le spese degli Stati membri per la gestione dei nuovi rifugiati. Penso alle spese per la protezione dei confini esterni europei, ma anche per l'istruzione e l'accoglienza dei nuovi arrivati. Questo fondo potrebbe finanziarsi attraverso l'emissione di *eurobond*.

Inoltre, da un punto di vista istituzionale, ritengo che l'istituzione di tale carica dovrebbe farsi senza richiedere, nel breve periodo, una revisione dei trattati. Riaprire ora questa discussione, in pieno dibattito sul referendum inglese, potrebbe, infatti, sortire l'effetto di scatenare spinte disgregative. È invece possibile porre le basi per questo cambiamento senza toccare i trattati. Iniziamo col definire le competenze del nuovo ministro, oltre a quelle di controllo sui bilanci come previsto attualmente per il Commissario agli Affari Economici e Finanziari. Il nuovo ministro dovrebbe, infatti, poter disporre di competenze più ampie in materia di investimento, avocando a sé anche le competenze oggi assegnate ad altri Commissari. Per fare questo, non è necessario alcun cambiamento dei trattati.

Giudico importante, inoltre, che la creazione di un ministro del tesoro europeo venga controbilanciata da un rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, che dovrebbe essere pienamente associato all'esercizio delle nuove funzioni riconosciute al Ministro. Anche in questo caso, non vi sarebbe bisogno di alcuna modifica ai trattati, ma semplicemente di un accordo inter-istituzionale tra il Parlamento e la Commissione.

L'istituzione di un ministro del tesoro europeo non è, quindi, soltanto necessaria, ma è anche fattibile nel breve periodo. Il gruppo dei Socialisti e Democratici lavorerà in questa direzione.